

La mozione di sfiducia a Donat Cattin presentata ieri alla Camera da Pci e Sinistra indipendente Verrà discussa la prossima settimana

L'aborto è solo l'ultimo caso Anche sull'Aids e sull'acqua all'atrazina il titolare della Sanità è venuto meno ai suoi doveri di responsabilità

«Non può fare più il ministro»

Da ieri è formale: comunisti e Sinistra indipendente con una mozione di sfiducia, presentata alla Camera, chiedono le dimissioni di Donat Cattin da ministro della Sanità. Per gli atteggiamenti e i comportamenti assunti contro la legge di interruzione di gravidanza, per le iniziative nei confronti dell'Aids e dell'atrazina. L'invito al ministro ad andarsene è venuto ieri anche dal Partito radicale.

ANNA MORELLI

ROMA. Nessun rispetto degli obblighi cui l'aveva vincolato il voto di giugno della Camera (che impegnava il governo a far rispettare pienamente la legge) e invece spietata, alla clinica Mangiagalli levis del diritto di riservatezza. Campagna denigratoria nei confronti di operatori impegnati e duramente, nell'applicazione di una legge dello Stato. La sfiducia di comunisti e Sinistra indipendente a Donat Cattin riguarda soprattutto la «194», ma Renato Zangheri, Luciano Violante, Stefano Rodotà e gli altri parlamentari, presenti ieri alla conferenza stampa, hanno voluto ricordare tutti i guai che il ministro semina quotidianamente.

Così sull'Aids il ministro si è mosso in tutte le occasioni contro le indicazioni della comunità scientifica e delle autorità sanitarie, ostacolando un'efficace attività di prevenzione e proponendo rozzi e dannosi meccanismi di discriminazione. Così sull'inquinamento delle acque da atrazi-

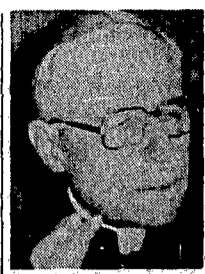
della sua funzione pubblica. Obiezione di coscienza. È il punto più delicato e che spesso ha costituito un alibi per non applicare la «194». L'elativa obiezione in Italia (68/70%) schiaccia gli operatori non obiettori caricandoli di un onere eccessivo e spingendoli verso una crescente dequalificazione professionale. Anna Sanna, una delle responsabili del gruppo interparlamentare delle donne cietle nel Pci ritiene che, senza toccare la legge, si possano con atti amministrativi e con una riorganizzazione del lavoro all'interno dell'ospedale, risolvere molti problemi.

Se si riconquista uno spirito unitario su tutto ciò che concerne nascita, parto e interruzione si possono organizzare turnazioni del personale, senza ghettizzare la «194». È inutile cambiare una legge - sostiene Violante - se non viene applicata quella che già c'è. Per gli 8 mila comuni italiani ci sono appena 2097 consultori, questo vuol dire - ha continuato Romana Bianchi - che non sono state rese disponibili strutture e personale per fare prevenzione. E poi comunisti chiediamo che innanzitutto si faccia prevenzione e poi si diano ai medici le strumentazioni adatte per fare diagnosi precoci di malformazioni fetali. Renato Zangheri infine ha annunciato di aver chiesto che la mozione di sfiducia a Donat Cattin venga discussa al più presto, possibilmente nella settimana successiva al voto



Le ragazze Fgci «Subito la legge contro gli stupri»

ROMA. «Contro la violenza sessuale, non è giorno di più». La parola d'ordine lanciata dal movimento delle ragazze comuniste è rimbalzata ieri in assemblee, manifestazioni, dibattiti, sit-in e fiaccolate disseminate in tutta Italia per sollecitare l'approvazione della legge contro la violenza sessuale, in questi giorni in discussione a Montecitorio. A Roma, le ragazze della Fgci hanno stretto il Parlamento con una catena umana, quasi a simboleggiare la catena di violenze impunito che quotidianamente circondano le donne, nell'indifferenza delle istituzioni, come testimonia l'iter lunghissimo percorso dalla legge: più di dieci anni. Il testo attuale raccoglie molti dei punti qualificanti per cui abbiamo lottato - ha detto Cristina Bevilacqua, deputata della Fgci, presente alla manifestazione - ma resta ancora un capitolo irrisolto: la sessualità dei minori. Noi siamo contro ogni fascia d'età e contro i divieti imposti alla sessualità dei più giovani. Nella mattinata una delegazione di ragazze ha consegnato al presidente della Camera Nilde Iotti decine di migliaia di firme raccolte a sostegno della legge e dei punti ritenuti più qualificanti, come, in particolare, la procedibilità d'ufficio.



Ugo Poletti



Carlo Donat Cattin

Poletti «La legge deve essere cambiata»

ROMA. Anche il presidente della Conferenza episcopale italiana cardinale Ugo Poletti è intervenuto per sostenere che la legge 194, per come è formulata, «resta inaccettabile», precisando, però, che spetta al Parlamento rivederla.

Spiegando il piano etico e pastorale dei vescovi italiani sui problemi della famiglia in vista della «giornata per la vita» che si celebrerà il prossimo 5 febbraio, il cardinale Poletti ha affermato, in una intervista all'Asca, che «la 194, così come è, non è accettabile dalla morale cristiana. È sempre una legge dove l'offesa alla vita è legittima. Questo la Chiesa lo rigetta in nome dell'autenticità umana». E, dopo aver ribadito che «ogni uomo vivo fin dal primo istante della sua vita ha il diritto al pieno rispetto come uomo adulto», il presidente della Cei si è augurato che «la 194 sia riveduta e corretta, nel miglior modo possibile». Ed ha così aggiunto: «Io so che le forze rappresentate in Parlamento hanno diverse interpretazioni. Toccherà perciò al Parlamento esprimere una scelta che sia autenticamente rispettosa della dignità della persona umana, in tutto e sempre».

Mangiagalli Esposto contro gli ispettori

Il vento della Mangiagalli è arrivato fino a Sesto San Giovanni. Ieri è stato presentato alla Procura della Repubblica l'esposto contro i commissari di Donat Cattin che avevano arbitrariamente disposto, nella clinica milanese, il sequestro di un centinaio di cartelle cliniche di donne che avevano abortito. Ma anche domani probabilmente partirà un'altra denuncia contro un nuovo alfiere della crociata antiabortista. Si tratta del professor De Donato, ufficiale sanitario di Sesto.

Nelle scorse settimane De Donato aveva chiesto al direttore sanitario dell'ospedale le cartelle cliniche relative ai 13 aborti terapeutici fatti nel 1988. Il professor Biava, che ricopre questo incarico, si è rifiutato di consegnarle poiché si trattava di una richiesta immotivata. De Donato è tornato alla carica, ed è riuscito ad ottenere i documenti dal professor Longhini, responsabile del servizio 3 di medicina specialistica; un medico oppositore della 194. La direzione dell'ospedale, venuta al corrente dell'episodio, ha chiesto a De Donato che quanto meno riferisse i risultati della sua indagine. L'ufficiale sanitario ha risposto picche, affermando che il suo unico referente è il procuratore della Repubblica. La direzione dell'ospedale dichiara che nelle 13 cartelle non esisteva nessun appiglio che potesse dar pretesti ad azioni inquisitorie. Lo stesso primario dell'ospedale, il professor Carlesano, democristiano e obiettore, ha garantito che i 13 aborti terapeutici sono stati fatti nel pieno rispetto della legge.

Questo pomeriggio si riunirà il comitato di gestione dell'Usl di Sesto che ha già annunciato che sulla questione prenderà una posizione molto dura. L'ipotesi più probabile è che già domani parta un altro esposto alla Procura per denunciare il professor De Donato e per valutare se non si configuri un'ipotesi di reato per abuso di potere. Sulla vicenda ha preso posizione il Pci dichiarando che è inaccettabile questa caccia alle streghe sulla 194. Al contrario è necessario un impegno di tutte le forze laiche per una sua piena attuazione.

Da Milano appello a Cossiga «Gli ospedali nel caos» Sei illustri clinici avanzano le loro proposte

ALESSANDRA LOMBARDI

La «meccanica» sanitaria è sotto accusa. A denunciarne le croniche magagne, questa volta è una voce dall'interno. È una voce autorevole, quella di sei prestigiosi clinici milanesi, che hanno spedito al capo dello Stato Cossiga, ai presidenti del Senato e della Camera, e alle relative commissioni Sanità e, infine, alle autorità regionali di tutta Italia, una «proposta di revisione del sistema ospedaliero italiano» riassumibile nello slogan «più imprenditorialità, meno burocrazia». Le firme sono quelle del prof. Renato Boeri e Ferdinando Cornelio, dell'Istituto neurologico Besta, Alessandro Pellegrini (Niguarda), Girolamo Sirchia e Carlo Zanussi (Policlinico) e Umberto Veronesi (Istituto dei tumori) che ieri hanno illustrato la loro proposta per ridurre la «piena efficienza ai nostri ospedali, un trattamento più umano agli ammalati e uno sviluppo della medicina italiana degno della sfida europea». Il nuovo modello di sistema che propongono prevede fra l'altro la classificazione degli ospedali in due categorie: quello di comunità, che assiste una patologia più diffusa e l'ospedale metropolitano o di alta specialità che cura una patologia più complessa ma meno frequente. Il primo dovrebbe dipendere dalla Regione, il secondo dalla Usl.

La diagnosi sulla sanità pubblica è impietosa: inefficienza, costi esorbitanti, maltrattamento del malato, disaffezione del personale, concorrenza spietata del versante privato, sfiducia galoppante dell'utenza. Tutti mali incurabili, sostiene il pool dei sei clinici, se non si mette mano al modo di «governare» la macchina, oggi profondamente burocratizzata. Usl e ospedali - hanno ripetuto ieri più volte i firmatari della proposta - devono funzionare come aziende, imprese produttive assoggettate non a verifiche formali sugli atti burocratici, ma sui risultati ottenuti. «L'ospedale - dice il prof. Umberto Veronesi - è come un'officina dove si ripara l'auto. La sua produttività si può misurare (basta volerlo) in base al numero dei malati curati e guariti. Oggi invece il criterio, legato all'erogazione dei finanziamenti, è solo il numero dei posti letto e quello dei giorni di degenza. Con risultati aberranti: tendenza ad allungare a dismisura le degenze, primari che difendono con le unghie e con i denti reparti in declino, che andrebbero chiusi, dove si continua a ricoverare pazienti anche se non è necessario, pur di gonfiare le statistiche». E rincarica la dose sulla professionalità: «Si fa carriera solo per anzianità e il meccanismo dei concorsi è semplicemente vergognoso». Per il prof. Zanussi, che difende il valore della ricerca, «si fa di tutto per scoraggiare l'impegno del personale, premiando medici anziani e svuotati che rimangono a scaldare la poltrona in attesa della pensione».

Su un principio di fondo si è dichiarato d'accordo il vicesindaco Luigi Corbani: separare il momento del governo «politico» della macchina sanitaria (indirizzi programmatici e budget) da quello della gestione, a patto che chi organizza e gestisce in autonomia un servizio ne sia pienamente responsabile. Nel bene e nel male. Cosa che oggi, nel settore pubblico, non succede neppure per sbaglio.

Dopo «Nove settimane e mezzo» nuovo caso giudiziario Vento di censura sui censori Nel mirino «Ultimo tango a Parigi»

Soffia un vento di censura e «Ultimo tango a Parigi» è ancora un caso. Stavolta perché - come «Nove settimane e mezzo» - è stato messo in onda da «Canale 5». Il magistrato Alfredo Rossini accusa di concorso in oscenità il responsabile dell'emittente privata ed i membri della commissione censura, perché avrebbero «abbassato» il divieto di visione da 18 a 14 anni.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Tira un vento di censura. E la censura, per la seconda volta in due giorni, arriva - evento del tuo nuovo - fino alla commissione ministeriale addetta proprio a «censurare» i film. Il sostituto procuratore della Repubblica Rossini stavolta se la prende con «Ultimo tango a Parigi», il film di Bernardo Bertolucci al centro di vicende giudiziarie per più di 15 anni e definitivamente assolto nell'87 dall'accusa di oscenità. «Tango» è di nuovo imputato, stavolta perché lo si è visto in tv. Identici a quelli ipotizzati per «Nove settimane e mezzo» i reati: con-

no stati vietati ai minori film assolutamente da educande (come «Tobì, Peppino e la dolce vita»), e molte pellicole vietate all'epoca sono state sottoposte a una nuova revisione che non ha nulla a che fare col passaggio in tv. «Non per togliere il divieto - precisa Gianni Massaro - bensì per consentire tutte le utilizzazioni precluse ai film vietati». Il film - prosegue - sono revisionati ad iniziativa del titolare dei diritti attraverso l'appuntamento di una nuova edizione che spesso prevede tagli sull'opera. È questo il caso di «Nove settimane e mezzo». La commissione, nella insidabile discrezionalità che le deriva per legge dalla collegialità e dai principi che la regolano, ha deciso liberamente e legittimamente. Ed è per l'appunto quanto ribadisce Massimo Piri, regista, membro della commissione sotto giudizio: «L'attacco è particolarmente grave, perché incide sulla libertà di giudizio nell'esercizio di una pubblica funzione».

Molto critico sull'iniziativa anche Gianni Borina, responsabile del settore spettacolo del Pci: «L'iniziativa di Rossini - dice - è abbastanza clamorosa perché si tratta di una decisione assunta dalla commissione censura non certo da scaestrati dediti alla pornografia. Noi siamo contro la censura, salvo quella che tutela i diritti del minore. Ma detto questo finché la legge resta l'attuale vale la parola della commissione».

Dopo la condanna subita ieri a Venezia, Ilona Staller reagisce con un'interrogazione parlamentare contro l'iniziativa censoria di Rossini. «L'onorevole Staller ringrazia il Pci per le manifestazioni di solidarietà contro le attuali sentenze oscurantiste», dice un comunicato dell'ufficio stampa della pomstar. Il riferimento non è però alla sentenza di ieri bensì - spiega Borina - alla posizione del Pci sulla recente sentenza della Corte costituzionale in materia di videocassette.

Stessa pena all'autore del cavallo di bronzo su cui si esibì la deputata Cicciolina condannata a 5 mesi Cavalcò seminuda in piazza S. Marco

Condannata a 5 mesi per atti osceni in luogo pubblico l'on. Ilona Staller, proprio il giorno successivo alla presentazione di una sua proposta di legge per modificare quel reato. La sentenza, pronunciata da un pretore donna su richiesta di un'altra donna pm, fa riferimento alla «cavalcata» del settembre '87 in piazza S. Marco, quando Cicciolina saltò praticamente nuda su un cavallo di bronzo.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una storia finita male penalmente per i protagonisti, ma molto meglio pubblicamente. Perfino per il cavallone in bronzo, copia surrealista dell'equivalente di un'artista, altrettanto di un mese d'arresto per aver organizzato l'esibizione.

È il pomeriggio del 4 settembre, richiesti di De Luigi, Staller venne a Venezia per fare da modella «en plein air», una sorta di lady Godiva. Prima in Riva degli Schiavoni, poi in piazza S. Marco, si arrampicò sul cav-

lo restandovi a lungo, completamente nuda tranne un gonnellino di tulle trasparente che consentiva di vedere pube e natiche, secondi i capi d'accusa. Attorno, una folla assatanata che lanciava intuibili richieste, ed alla quale l'on. Staller distribuiva foto e locandine spinte. Il contenuto è rimasto incerto, sono andate a ruba. Un giornalista, ieri, ha testimoniato: «Ne avevo presa una, ma me l'ha subito strappata di mano un signore con un bambino di tre anni in braccio».

Processo, ieri, con Cicciolina in ritardo, ed invitata dal giudice a giustificarsi: «L'areo aveva le ali ghiacciate». Domande secche, risposte imbarazzate. Come il surrullo e risposta con De Luigi.

Aveva organizzato lei l'appuntamento? Lo voleva solo dipingere l'on. Staller sul mio cavallo. Lei è arrivata in gondola già vestita in quel modo, io non lo sapevo.

E non l'ha invitata a rivestirsi?

prete si rivolge ai carabinieri: «Accompagnate fuori la signorina». Così, conferenza stampa all'aperto, in riva al Canal Grande.

Cicciolina si avventura con gli altissimi tacchi a spillo su una passerella sopra l'acqua, bersagliata dai flash mentre le finestre della pretura si riempiono di facce d'impiegati curiosi. Prova a leggere il discorso fatto alla Camera (dove, per la prima volta, è risuonata la parola «cazzo») ma si interrompe spesso causa fotografi: «Ragazzi, mettetevi a due metri, coi grandangoli vengono foto orrende da vicino». Un commento sulla condanna? «Quella signora giudice si è rifiutata istericamente di ascoltarmi. I giudici non sanno più come definire il comune senso del pudore, giocano come piace loro sulla testa della gente. Viene a presentarsi un radicale barbuto, che nella notte ha inventato un «comitato di cittadini democratici» contro il processo. «Bravo, si vede che sei molto intelligente», lo complimenta la deputata.

Allo, il deputato del Movimento per la vita s'è fatto vincere? Personalmente non ero in aula martedì, essendo a Bruxelles. E non ho neppure letto il verbale dell'intervento della collega radicale. So che mi ha chiamato in causa, ma non so in che termini, risponde Casini. «Sembra che per l'onorevole Staller la questione pornografia sia fatto di vita o di morte, beh, tutto sommato per lei si che lo è...». A quello che mi risulta restano in attesa di presentazione, senza nessun ritiro, i tre emendamenti che concernono l'istituzione alla violenza tramite immagini, la costituzione a parte civile delle associazioni nei processi per pornografia e l'uso dei minori come attori del film hard-core. Sicché, da questo punto di vista, il bel-l'intervento che Ilona Staller ha effettuato in aula l'altro ieri, in realtà non avrà esito.

NEL PCI INIZIATIVE. Oggi: A. Bassolino, Milano; G. Berlinguer, Ravenna; P. Fasino, Roma (Università); G. Pellicani, Palermo; A. Bolognini, Livorno; G. Labate, Perugia; G. Mete, Marino (Rm); G. Santilli, Avellino; M. Stefanini, Verona. SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi pomeriggio ore 16.30 e sedute seguenti. I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di oggi alle ore 10. Amministratori comunisti delle città portuali. Venerdì 27 gennaio ore 10 presso la federazione comunista di Livorno avrà luogo un incontro degli amministratori comunisti delle città portuali per esaminare le iniziative necessarie nel confronto sulla riforma dei sistemi portuali. Parteciperà alla riunione Gavino Angius della Direzione del partito.